

LO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA IN FRANCIA TRA SOCIETÀ CIVILE, UNIVERSITÀ, VOCI DEL PRESENTE E DEL PASSATO

Mariangela Rosato¹

Un Hommage à la Mémoire

Ce monument n'est pas seulement une œuvre d'art, mais c'est aussi un lieu de mémoire. Il rappelle à toutes les générations futures d'où elles viennent, de quelles racines elles sont issues. En ce jour solennel, nous nous souvenons de leur courage, de leur ténacité et de leur contribution inestimable. Puissent ces feuilles d'acier briller à jamais dans nos cœurs, rappelant que l'histoire de la France est tissée de milliers de fils venus d'ailleurs.

Nous célébrons l'amitié profonde et durable entre la France et l'Italie, deux nations unies par des liens historiques, culturels et humains².

(Discorso del Presidente dell'Associazione *Cercle Leonardo Da Vinci* Jean-Raphaël Sessa durante la cerimonia di inaugurazione del monumento in onore degli emigranti italiani in Francia)

1. INTRODUZIONE

Il presente studio si propone di analizzare l'evoluzione del ruolo della lingua italiana in Francia, con particolare attenzione al legame tra fenomeni migratori e diffusione dell'italiano come lingua di studio. L'obiettivo principale è comprendere le motivazioni che spingono oggi diverse categorie di apprendenti – di età, provenienza e formazione differenti – ad avvicinarsi alla lingua italiana e come tali motivazioni si inseriscano in un più ampio contesto storico, culturale e identitario.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca si basa su un approccio qualitativo fondato sull'osservazione diretta e sull'esperienza didattica sul campo, integrata dall'analisi di dati statistici (Fondazione Migrantes, AIRE, ISTAT) e da un quadro teorico di riferimento che unisce studi linguistici, sociologici e letterari. La classificazione delle motivazioni all'apprendimento in quattro macrocategorie – affettiva, di soddisfazione/appagamento,

¹ Sorbonne Nouvelle, Parigi, laboratorio LECEMO. L'articolo è il frutto di una presentazione effettuata ad ottobre 2024 in occasione di un seminario dedicato all'insegnamento della lingua italiana in Francia promosso dal centro linguistico di Ateneo dell'Università del Salento.

² Mia traduzione: «Questo monumento non è solo un'opera d'arte, ma è anche un luogo di memoria. Ricorda a tutte le generazioni future da dove vengono e quali sono le loro radici. In questo giorno solenne, ricordiamo il loro coraggio, la loro tenacia e il loro contributo inestimabile. Possano queste foglie d'acciaio brillare per sempre nei nostri cuori, ricordandoci che la storia della Francia è costruita da migliaia di fili provenienti da altri luoghi. Celebriamo l'amicizia profonda e duratura tra la Francia e l'Italia, due nazioni unite da legami storici, culturali e umani».

turistica e lavorativa – è frutto del contatto diretto con studenti di età compresa tra i 17 e gli 80 anni.

L'analisi dei risultati mostra come la lingua italiana, un tempo percepita come elemento di esclusione o vergogna, sia oggi considerata un valore identitario e professionale. Tale cambiamento si riflette anche nella produzione letteraria: l'opera *Les Ritals* di François Cavanna viene esaminata come testimonianza della condizione linguistica e sociale degli emigranti italiani del Novecento, attraverso la rappresentazione di una lingua ibrida che riflette il processo di integrazione, di perdita e riscoperta dell'identità.

Il quadro metodologico di riferimento è dunque interdisciplinare: combina prospettive sociolinguistiche, storiche e letterarie per mostrare come la lingua italiana in Francia sia al tempo stesso memoria del passato migratorio e strumento di valorizzazione culturale nel presente.

2. L'ITALIANO IN FRANCIA: EMIGRAZIONE E STUDIO DELLA LINGUA

2.1. *L'emigrazione italiana negli ultimi decenni*

Il ruolo dell'italiano in Francia ha subito nel corso nel tempo numerose trasformazioni. Se prima l'italiano era visto come una lingua da nascondere e da non tramandare, oggi le si riconosce un valore sempre più importante. Per comprendere le motivazioni alla base di questo cambiamento è necessario porsi una serie di domande, tra cui: perché insegnare la lingua italiana in Francia? Quali categorie e fasce d'età si interessano a quest'insegnamento? Come servirsi della ricerca accademica e della letteratura per insegnare l'italiano?

In Francia e, in particolar modo, a Parigi, l'italiano sotto varie forme è molto presente e la comunità italiana, che si confronta costantemente con le esperienze del passato e quelle del presente, è attiva e numerosa. Se i nostri antenati sbucavano in Francia con le navi o con i treni, gli italiani dei nostri giorni – del Nord e del Sud senza alcuna distinzione – arrivano nella capitale francese con gli aerei alla ricerca di opportunità di carriera, di crescita personale e di stabilità. Se prima l'emigrazione italiana in Francia era povera, quella d'adesso, invece, è un'emigrazione più privilegiata, visto che la maggior parte di coloro che emigrano ha conseguito un titolo di studio universitario, ma non per questo meno complessa. Si emigra a tutte le età: tra gli *spatriati* italiani – per usare un termine caro alla nostra letteratura – troviamo studenti universitari e giovani ricercatori, lavoratori principianti e/o più esperti di qualsiasi settore, pensionati³.

Secondo i dati della Fondazione Migrantes e i dati AIRE del 2023, l'Italia fuori dai confini nazionali è costituita oggi da circa 6 milioni di cittadini e cittadine. Una presenza cresciuta dal 2006 del 91%. Le italiane all'estero sono praticamente raddoppiate (99,3%), i minori sono aumentati del 78,3% e gli over 65 anni del 109,8%. I nati all'estero sono cresciuti, dal 2006 del 175%, le acquisizioni di cittadinanza del 144%, le partenze per espatrio del 44,9%. Al 1° gennaio 2023 i connazionali iscritti all'AIRE sono 5.933.418, il 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia. L'Italia, invece, continua a perdere residenti (in un anno -132.405 persone, ossia lo -0,2%).

Ma dove vanno gli italiani all'estero? Secondo i recenti dati dell'AIRE e dell'ISTAT, il 75,3% di chi ha lasciato l'Italia per espatrio nel corso del 2022 è andato in altri paesi d'Europa: in particolar modo, il 10,4% ha scelto la Francia e nel 2023 ben il 38% degli

³ Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel mondo 2023, vedi: <https://www.migrantes.it/rapporto-italiani-nel-mondo-2023/>.

italiani trasferitosi in questo Paese si è registrato nel consolato di Parigi⁴. Secondo i dati comunicativi dal *Comites*, Comitato italiani all'estero, nella Circoscrizione consolare di Parigi, che comprende 47 dipartimenti di cui 9 d'oltre mare, gli iscritti all'AIRE sono 187.000. Va tenuto presente, inoltre, che vi è tutta una categoria di espatriati che decideva, fino a poco tempo fa, di aggirare il dovere di iscrizione all'AIRE mantenendo la propria residenza in Italia, nonostante vivesse stabilmente all'estero. La nuova legge di bilancio del 30 dicembre 2023, però, ha presentato importanti modifiche riguardo le iscrizioni all'anagrafe introducendo sanzioni pecuniarie per ogni anno di mancata iscrizione all'AIRE.

Grafico 1.

Iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2023.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Questi dati ci permettono di capire che l'emigrazione italiana nel mondo e, nello specifico, in Francia non è qualcosa che risale al nostro passato, ma è un fenomeno che continua ad appartenere – con il passare degli anni le percentuali aumentano sempre di più – anche al presente del nostro Paese. L'espressione “emigrazione italiana privilegiata” è legata al fatto che, se sino ad una cinquantina d'anni fa, dire di essere italiano in Francia poteva dar vita a forti fenomeni di discriminazione, ora, invece, l'italianità in Francia, e soprattutto a Parigi, è un valore aggiunto.

Le motivazioni per cui si studia l'italiano sono varie, ma, sulla base della mia esperienza di insegnante di italiano L2, si possono distinguere quattro macrocategorie:

1. affettiva;
2. di soddisfazione/appagamento;
3. turismo/divertimento;
4. lavorativa/di studio.

La metodologia adottata per effettuare questa suddivisione si fonda, in primo luogo, sul contatto diretto con alunni appartenenti a varie fasce d'età, in particolare tra i 17 e gli 80 anni. Inoltre, tale metodologia deriva dall'esperienza maturata in qualità di docente di

⁴ Dati Istat, 2024, statistiche. Vedi: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/Italiani-residenti-all'estero.pdf>.

lingua italiana presso i principali centri culturali, enti di formazione e istituzioni universitarie private di Parigi. L'osservazione sistematica dei diversi profili degli apprendenti e delle dinamiche di apprendimento in questi contesti ha costituito la base empirica per la presente classificazione.

Alla prima categoria, sicuramente la più numerosa, appartiene una buona percentuale di apprendenti, la cui fascia d'età è abbastanza ampia (tra i 35 e i 75/80 anni) e che decidono di studiare la lingua italiana principalmente per riavvicinarsi alle proprie origini e per riscoprirle. Spesso, infatti, soprattutto tra quelli di età più elevata, c'è un forte desiderio di recuperare i ricordi famigliari d'italianità che, a causa delle importanti discriminazioni vissute sino agli anni 50/60 del Novecento, sono andati perduti.

Tra l'Italia e la Francia ci sono sempre stati scambi culturali e umani e, fino alla metà dell'Ottocento, l'emigrazione italiana verso il Paese vicino fu scarsamente percepita dalla società francese (Corti, 2023: 4-26) – non era considerata ancora una minaccia. Nel 1851, però, i primi censimenti del governo francese iniziarono a confermare una presenza massiccia di italiani: nel 1876 erano 163.000; nel 1881 il loro numero complessivo era salito a 240.000 sino a raggiungere la cifra di 330.000 persone all'inizio del nuovo secolo. Nel 1911 gli italiani in Francia erano diventati il primo gruppo di stranieri presente nel paese, ossia il 36 % degli immigrati e oltre l'1 % dell'intera popolazione francese. Oltre agli italiani regolari e stanziali, c'erano poi gli emigranti di tipo stagionale e temporaneo: varcavano annualmente la frontiera circa 30.000 persone (Duroselle, Serra, 1978: 67). Gli italiani diventano, quindi, un problema: i fenomeni di *chasse à l'italien*, assimilabili a dei *pogrom*, si fanno sempre più frequenti, sino a trasformarsi in veri e propri massacri. È il caso del cosiddetto *le massacre des italiens* di Aigues-Mortes del 17 agosto del 1893 che fece un centinaio di vittime (morti e feriti) tra gli operai italiani⁵.

Nonostante le prove schiaccianti raccolte, i soggetti coinvolti furono scagionati e i rapporti diplomatici tra l'Italia e la Francia si incrinarono, sino a quando i due paesi, per preservare la pace, decisero di insabbiare il caso. Dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, i flussi migratori subirono un netto ridimensionamento, per poi riprendere successivamente: si aprì la strada al regime degli accordi bilaterali italo-francesi per lo scambio di manodopera. Nel 1931, prima che scoppiasse il secondo conflitto mondiale e che ci fossero le restrizioni dovute al fascismo, in Francia vi erano 808.000 italiani e rappresentavano ancora, con il loro 27,9%, il primo gruppo di stranieri nel territorio transalpino (Schor, 1996: 60). Dopo la fine della guerra il numero di italiani in Francia diminuì drasticamente e nel 1975 si ridusse a 462.940 unità ponendo fine all'esodo di massa (Corti, 2023: 4-26).

Gli italiani che emigrarono nella seconda metà del Novecento non conobbero tutte quelle problematiche sociali e di integrazione vissute dalle generazioni precedenti in quanto divennero i rappresentanti – *les bons immigrés* (Violle, 2023: 27) – della cosiddetta *bonne émigration* che l'opinione pubblica contrapporrà ai nuovi migranti in arrivo in Francia provenienti soprattutto dall'Algeria, dal Marocco e dalla Tunisia. Pierre Milza (1993: 467), storico italo-francese (1932-2018) professore a Sciences Politiques di Parigi, figlio di un italiano immigrato e di una francese, nel suo famoso saggio *Voyage en Ritalie* spiega come l'opinione pubblica della seconda metà del Novecento, fomentata anche dal movimento lepenista al quale non erano estranei neppure i francesi di origine italiana, avesse sviluppato nuove forme di intolleranza ritenendo che ci sarebbe una *bonne* e una *mauvaise émigration* – opinioni che molti storici, come lo stesso Milza, hanno cercato con i loro studi di decostruire.

⁵ Vedi la pagina dedicata sul sito del Palais de la porte dorée:
<https://www.histoire-immigration.fr/programmation/l-univercite/le-massacre-des-italiens-aigues-mortes-17-aout-1893>.

Perché si riscontra, quindi, questa volontà di recuperare i ricordi di italicità perduti? Perché nella maggior parte dei casi, e per i motivi sopra indicati, l'italicità era considerata come qualcosa da nascondere. E qual è il primo segnale di italicità se non la lingua o, meglio, le lingue visto che molti degli emigranti italiani parlavano solo dialetto – il che ci fa capire quanto potesse essere, all'epoca, ancora più difficile e traumatico rispetto a oggi lo sradicamento dalla terra d'origine e l'adattamento ad un nuovo territorio che, seppur simile, resta sempre diverso.

2.2. *I profili degli studenti di italiano in Francia*

Riscontriamo due atteggiamenti diversi a seconda che si tratti di apprendenti di fasce d'età più alte (più di 40 anni) o di studenti più giovani (meno di 40 anni).

Vediamo le dinamiche che riscontriamo in coloro che appartengono ad una fascia d'età superiore ai 40 anni. In alcune famiglie, soprattutto quelle nelle quali entrambi i genitori erano italiani, si è cercato di mantenere la lingua italiana/o il dialetto: il risultato è che molti di questi apprendenti, alcuni dei quali hanno deciso di acquisire la nazionalità italiana e di tramandarla ai loro figli e nipoti, parlano una “lingua italiana ibrida”, ossia una lingua che si mischia con i dialetti, gli accenti delle regioni di provenienza e il francese. Non è raro, pertanto, trovarsi di fronte a soggetti che parlano un friulano-francese, un siculofrancese, un calabro-francese, un pugliese-francese e così via al posto dell'italiano.

Nella maggior parte dei casi, la lingua italiana, tranne poche eccezioni, è stata quasi completamente cancellata dalle famiglie d'origine, data la necessità di doversi integrare e assimilare nella società francese. Il bilinguismo, infatti, non era percepito come un arricchimento, ma come una debolezza da rimuovere. Perciò, gli apprendenti l'italiano che si trovano in questa categoria hanno un vocabolario molto povero e conoscono solo alcune parole basiche perché le ricollegano al loro lessico famigliare. Ci sono anche dei casi, per nulla rari, in cui l'apprendente, nonostante conosca discretamente le basi grammaticali e abbia un vocabolario relativamente corposo, un livello tra A2-B1 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*, non voglia parlare in italiano⁶, come se ci fosse una barriera, fatta di ricordi personali e di difficoltà, che non si riesce a superare. Ci si approccia a questo tipo di studenti sempre utilizzando il francese o mischiandolo con l'italiano.

Queste remore linguistiche tendono a scomparire, salvo eccezioni, nelle fasce d'età più giovani (meno di 40 anni e soprattutto giovanissimi) che, soprattutto se di terza o quarta generazione, hanno instaurato un distacco più forte con gli episodi problematici dell'emigrazione italiana in Francia e decidono di imparare l'italiano perché vogliono ricostruire le origini della propria famiglia e capire l'esperienza vissuta dai propri nonni o bisnonni. Le generazioni più giovani mostrano una minore esitazione, anche se si tratta di italiani di seconda generazione perché, oggi, il bilinguismo (francese/italiano) è considerato come un elemento positivo anche in ambito lavorativo. Nelle fasce d'età più giovani, infatti, riscontriamo, anche tra gli italiani di seconda generazione, Marbe Ad avere una maggiore padronanza della lingua italiana sono i figli di coloro che hanno entrambi i genitori italiani, ma anche nel caso di famiglie miste (franco-italiane o famiglie che vivono fenomeni di trilinguismo, per nulla rari soprattutto nella regione parigina) si riscontra una buona competenza e conoscenza della lingua italiana.

Un altro aspetto importante è che nelle fasce d'età più giovani vi sono pochissimi residui di conoscenze dialettali – cosa che, invece, è molto presente nelle categorie di italiani di fascia d'età superiore ai 40 anni. C'è, quindi, da parte del genitore espatriato la

⁶ la stessa esitazione non avviene nello scritto, nella lettura o nell'ascolto.

volontà di trasmettere una precisa padronanza della lingua con finalità non solo culturali, ma anche lavorative. L'attuale genitore italiano espatriato vive l'italianità come un elemento a suo favore e non come qualcosa da nascondere.

Nella seconda categoria troviamo coloro che imparano l'italiano per soddisfare esigenze di crescita o interessi personali piuttosto che per pressioni esterne. Nella terza categoria troviamo coloro che imparano l'italiano per viaggiare in Italia o per divertimento (soddisfare generiche curiosità riguardanti ad esempio la cucina, la moda italiana, guardare film, ascoltare canzoni, ecc. in lingua italiana). In alcuni casi, queste due categorie si fondono l'una con l'altra; in altri, invece, sono ben distinte. Nel caso di alunni principianti – *les grands débutants* – per principianti vanno intesi gli studenti con un livello compreso tra A1 e A2, che hanno avuto poco o per niente a che fare con l'Italia – la conoscenza limitata della lingua fa sì che ci sia, nei confronti dell'Italia e dell'italianità, un interesse puramente turistico o di divertimento. In questo caso, l'apprendente avrà bisogno di acquisire una padronanza basica della lingua e si interesserà, in un primo momento, ad appropriarsi dei *clichés* dell'italiano e dell'italianità. In questo caso vorrà sentir parlare di località turistiche, del cibo italiano o della famosa “dolce vita” italiana.

Del resto le guide turistiche sull'Italia, soprattutto quelle contemporanee pubblicate in Francia, ma anche i continui *reportages* sulle emittenti televisive francesi, veicolano tutta una serie di stereotipi (Kottelat, 2011) e slogan che suscitano interesse:

- tutti gli italiani sono eleganti, mangiano pizza e bevono lo spritz;
- gli italiani sono cordiali e spontanei;
- la *joie de vivre* anima tutti gli abitanti della penisola;
- l'italiano è legato alla sua terra;
- gli italiani sono autentici e calorosi;
- gli italiani sono belli e affascinanti.

Se da una parte, i *clichés* e gli slogan possono essere utilizzati nell'insegnamento della lingua in un corso di livello basico per *débutants* o *faux débutants*, dall'altra è importante contestualizzarli e fornire un quadro più realistico e serio dell'Italia. Anche uno studente che ha una conoscenza principiante della lingua deve, pertanto, riuscire a relativizzare questi *clichés*.

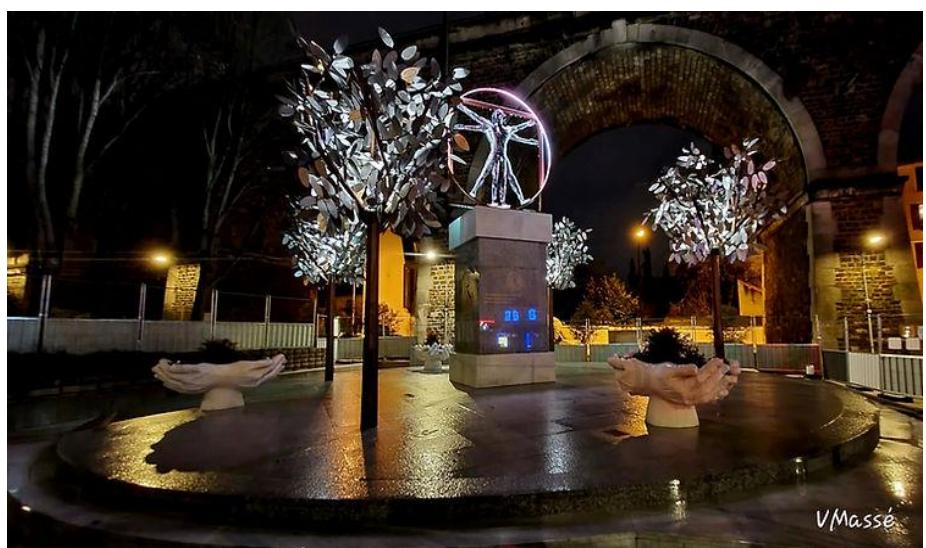
Tra gli studenti che hanno un livello compreso tra B1 e C1 possiamo riscontrare un interesse nei confronti della lingua che non è di puro divertimento, ma di soddisfazione e appagamento. Questo tipo di studente si impegna a migliorare seriamente tutti gli aspetti grammaticali e a conoscere l'Italia al di là degli slogan e degli stereotipi. La letteratura contemporanea e ipercontemporanea aiutano a proporre un'idea più realistica e precisa dell'Italia. Diventa fondamentale, pertanto, fare attività di lettura, di comprensione di testi di vario tipo, ma anche di traduzione di testi narrativi. Non è per nulla raro vedere studenti che, per puro arricchimento personale, trascorrono ore ed ore a leggere romanzi italiani e a tradurre brani di narrativa.

Il *Centre Culturel Italien*, con un'attività alle spalle di più di 40 anni, permette di coinvolgere tutte e tre le categorie motivazionali sopra indicate proponendo corsi e stage d'italiano di tutti i livelli, ma anche corsi di canto, di letteratura, di traduzione e seminari sulla storia e l'arte italiana.

Vi sono inoltre numerosi altri organismi privati e istituzionali dedicati all'Italia, tra cui: il *Centre Italiano*, l'*Institut italien de culture*, la *Società Dante Alighieri Comitato di Parigi*, l'*Association Polimnia*, L'*Italie à Paris*. Una delle associazioni di italiani più influenti, situata a La Queue-en-Brie, vicino a Parigi, è *Le cercle Leonardo Da Vinci*⁷ che, nell'ottica di riscoprire le radici di italianità e di accogliere i nuovi arrivati sul suolo francese, propone

⁷ Vedi: [Association Italienne | Cercle-Leonardo-da-Vinci descendants d'italien](#).

attività culturali finalizzate a rendere vivo il ricordo del passato coniugandolo con l'esperienza dell'emigrazione nel presente. Su iniziativa dei membri, fortemente legati all'Italia, l'associazione ha commissionato un monumento nella cittadina di Nogent-sur-Marne, luogo storicamente popolato dagli emigranti italiani a pochi chilometri da Parigi, e composto da quattro alberi in argento sulle cui foglie sono indicati i nomi degli emigranti italiani. Una testimonianza d'affetto e riconoscimento⁸ che conferma quanto l'italianità sia importante e presente in Francia.



⁸ Le immagini sono gentilmente messe a disposizione dal franco-italiano di quarta generazione Michel Rossi, uno dei finanziatori del progetto. La famiglia Rossi è immigrata in Francia dal Friuli agli inizi del Novecento e, nonostante il tempo trascorso, continua a tramandare la nazionalità italiana anche alle generazioni più recenti. La seconda immagine, presente sul sito dell'associazione, è di Valerie Massé, segretaria generale del Cercle Leonardo da Vinci.

Alla quarta categoria, meno numerosa della prima ma non per questo meno rilevante, appartengono tutti coloro che decidono di imparare l’italiano per motivi professionali o di studio. Per quanto concerne le motivazioni lavorative, si tratta di francesi o anche di stranieri residenti in Francia che, una volta inseriti nella vita attiva e avendo rapporti professionali con aziende italiane o con imprese che possiedono sedi in Italia, devono necessariamente acquisire competenze linguistiche in italiano. Il Ministero del Lavoro francese affida la gestione di fondi destinati alla formazione professionale ad Organismi di formazione (*Centres de Formation*). Tali risorse possono essere utilizzate da ciascun lavoratore per finanziare percorsi formativi, inclusi i corsi di lingua. Parallelamente, le aziende dispongono sia di fondi interni, sia di finanziamenti statali che consentono di sostenere la formazione linguistica dei propri dipendenti. Spesso si tratta di soggetti che hanno già un livello elevato in altre lingue e, nel momento in cui si approcciano allo studio della lingua italiana, nonostante le difficoltà iniziali, riescono a raggiungere un buon livello in tempi relativamente brevi. Molti di loro si sono già approcciati allo studio dell’italiano in modo autonomo e richiedono un insegnamento quasi esclusivamente incentrato sulla lingua del loro ambito lavorativo e molto dinamico. Con questo tipo di apprendenti, si perfeziona l’aspetto grammaticale, ma soprattutto quello pratico, per esempio con la scrittura di lettere di motivazione, CV, email o dossier professionali. I settori nei quali si richiede una formazione professionale in italiano sono soprattutto la moda, il design, l’architettura, l’economia, l’arte e la cultura.

Appartengono a questa stessa categoria anche coloro che imparano l’italiano per motivi di studio scolastico o universitario, e la cui fascia d’età va dai 3 ai 25 anni. In Francia esistono alcune classi miste franco-italiane e istituti dove è possibile seguire tutto il percorso scolastico dall’infanzia sino agli anni liceali quasi completamente in italiano. A Parigi, in particolare, ha sede la famosa scuola privata *Leonardo da Vinci* che accoglie alunni con un livello di padronanza dell’italiano corrispondente minimo al B1 del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*. Gli alunni seguono il programma della scuola italiana con integrazioni del programma francese. Dopo aver concluso tutto il percorso formativo, ottengono un diploma franco-italiano, valido sia in Francia, che in Italia.

Nel contesto universitario, privato e pubblico, esistono numerosi dipartimenti in cui è possibile studiare la lingua italiana. Le cosiddette *grandes écoles* (ad es., Sciences Po, INSECC - École supérieure de l’expertise comptable, ecc...) sono istituzioni private; oltre a queste ci sono università o scuole, facenti parte sempre del sistema nazionale, che propongono l’insegnamento di numerose lingue straniere, tra cui l’inglese, il tedesco, lo spagnolo e l’italiano LV2⁹. L’italiano, quindi, è un insegnamento che, a tutti gli effetti, si inserisce in un programma d’apprendimento più vasto e articolato. Per tale motivo, i corsi proposti devono essere in linea con l’ambito di specializzazione della scuola. Ciò comporta la necessità di realizzare dei corsi di supporto che possano, unendo il francese come lingua madre e l’italiano come lingua straniera, presentare la cultura italiana nel suo complesso, ma anche la praticità e l’interesse lavorativo nella conoscenza della lingua.

Nel caso di studenti che seguono il corso di italiano nel dipartimento di scienze politiche dell’università, si potranno proporre, oltre alle classiche attività grammaticali, di lettura, di ascolto, anche delle attività su temi di carattere storico-culturale. Integrando l’uso dell’italiano e del francese, è possibile dedicare una parte del corso a momenti salienti della storia dell’Italia, che non sono molto studiati in Francia, e alle caratteristiche del nostro sistema politico con un approfondimento sulla storia repubblicana, servendosi di supporti audiovisivi e multimediali che permettano di sviluppare anche le capacità

⁹ LV2 sta per *Langue Vivante 2*, denominazione adottata nei Collège (equivalente alla Scuola secondaria di primo grado) e coesiste insieme a *Langue Vivante 1*, mentre nei Lycée (secondaria di secondo grado) si usa la sigla LVA / LVB / LVC (*Langue vivante A*, *langue vivante B*, *langue vivante C*).

d'ascolto. Inoltre, tenendo presente che, in Francia, sia nel pubblico che nel privato, si predilige sempre un coinvolgimento attivo dello studente, si possono proporre attività e modalità di valutazione alternative come, per esempio, presentazioni di gruppo (solo in italiano o in italiano e francese a seconda del livello) con slide su un argomento scelto e redazioni individuali di tesine tematiche.

Nelle università pubbliche numerosi sono i dipartimenti dedicati interamente all'insegnamento e allo studio della cultura, della letteratura e della lingua italiane. Tra questi si segnala il dipartimento *Etudes italiennes et roumaines* della *Sorbonne Nouvelle* di Parigi che, oltre ai corsi di laurea triennale e ai master magistrali e post-lauream, propone un'intensa attività di ricerca accademica incentivata dal fatto che il laboratorio LECEMO, *Les cultures de l'Europe méditerranéenne Occidentale*, è affiliato all'école doctorale ED-122 che unisce i laboratori inerenti alle aree geografiche dell'Europa Latina e dell'America latina. Il laboratorio LECEMO comprende anche la struttura CIRCE, *Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Echanges*, che, in collaborazione con Paris 8, organizza numerose attività di ricerca, le quali vertono sulla "scrittura del tempo presente" (*l'écriture du temps présent*). È in quest'ottica che il laboratorio si concentra principalmente sullo studio di autori italiani del XX secolo, come Oriana Fallaci, Natalia Ginzburg, Curzio Malaparte, Primo Levi e altri.

3. VOCI DEL PASSATO: *LES RITALS* DI FRANÇOIS CAVANNA. LA TRASCRIZIONE DI UNA LINGUA IBRIDA

L'analisi storica, linguistica e sociale dell'emigrazione italiana in Francia permette di comprendere come l'italiano sia passato da lingua di marginalità a lingua di prestigio e di valore identitario. Per approfondire questo processo di trasformazione e le sue radici culturali, è utile volgere lo sguardo alla rappresentazione letteraria dell'esperienza migratoria. In questo senso, l'opera *Les Ritals* di François Cavanna costituisce un punto di osservazione privilegiato: attraverso la trascrizione di una lingua ibrida, frutto del contatto tra italiano, dialetti e francese, il romanzo restituisce la voce autentica degli emigranti italiani del Novecento e testimonia le tensioni tra assimilazione e mantenimento dell'identità linguistica.

L'analisi del testo di Cavanna, che segue, si inserisce in continuità con la riflessione sulla situazione attuale dello studio dell'italiano in Francia: comprendere le difficoltà, le paure e le strategie linguistiche degli emigranti di ieri consente infatti di interpretare meglio le motivazioni e le rappresentazioni che animano oggi lo studio e l'insegnamento della lingua italiana oltreconfine.

Les Ritals di François Cavanna è uno dei romanzi francesi più importanti e significativi della seconda metà del Novecento. Figlio di Luigi Cavanna, muratore italiano trasferitosi in Francia nel 1912, François Cavanna ha avuto un ruolo importante nel panorama intellettuale francese poiché è stato uno dei fondatori del famoso giornale satirico *Charlie Hebdo*¹⁰, in Italia conosciuto soprattutto a causa del tragico attentato di matrice islamista del 2015. Cresciuto in un contesto economicamente precario, Cavanna ha raccontato nei suoi scritti e in numerose interviste l'infanzia vissuta a Nogent-sur-Marne insieme a tutti gli altri figli dei *Ritals*- appellativo di natura dispregiativa usato per indicare *les réfugiés italiens en France*- e di concerto la quotidianità di questi italiani, spesso analfabeti. La difficoltà di esprimersi in francese e l'utilizzo nel contesto famigliare principalmente del dialetto della

¹⁰ Prima che nascesse *Charlie Hebdo*, Cavanna ha fondato nel 1960 il settimanale *Hara-Kiri* insieme a Georges Bernier.

propria regione di provenienza contribuirono a rafforzare lo spaesamento vissuto da questi emigranti che, spesso per paura del confronto linguistico, limitavano i contatti con i francesi. In merito a questa diaatriba tra le due culture, Cavanna, in un'intervista al giornale *Liberation*, scrive:

Mon père, immigrant de la faim, avait coutume de dire : « La patrie, elle est où il y a le travail. » En France, il a travaillé comme un forcené. Il était heureux. Plus qu'heureux : rayonnant. Il a accueilli son admission si désirée à la nationalité française comme une consécration, la récompense suprême. Moi, qui ne fonctionne pourtant guère à la symbolique, j'ai offert au musée de l'immigration sa truelle très usagée, un exemple parlant de sa parfaite assimilation par le travail. Mais aussi de son amour et de son respect pour cette patrie librement choisie qui lui apportait les moyens de survivre en même temps que la dignité par le travail. [...]. Mon père ne parlait pas italien, mais un dialecte, le piacentin, propre à la province de Plaisance, curieusement plus proche de l'*auvergnat* que des patois de la péninsule italienne. [...]. Deux patries ? Disons que la France est ma mère ; l'Italie ma sœur¹¹.

Oltre alla sua attività giornalistica, Cavanna si è dedicato molto alla letteratura. Il primo romanzo, pubblicato nel 1978, fu proprio il già citato *Les Ritals*, per poi seguire con altri ben sessanta testi, tra cui romanzi e saggi. Tra i romanzi più influenti, da citare ci sono sicuramente quelli di natura autobiografica, come: *Les Ruskoffs* (1979), incentrato sul periodo in Germania durante la Seconda Guerra mondiale; *Bête et méchant* (1981), in merito al ritorno dalla Germania dopo la guerra; *Les Yeux plus grands que le ventre* (1983), che esplora la sua vita d'adulto e il suo rapporto con le donne seguito da *Maria* (1985); *Lune de miel* (2010), nel quale parla della sua vecchiaia; *Crève Ducon*, pubblicato postumo nel 2020.

In *Les Ritals* riscontriamo un utilizzo della lingua francese, influenzata dall'oralità, priva di punteggiatura. Questa lingua diventa *une langue ritale* (Sigel, 2019: 32), ossia una lingua parlata esclusivamente dagli italiani nel contesto geografico di Nogent-sur-Marne. Francese e italiano, nella loro più stretta oralità, si mischiano per diventare un tutt'uno in una forma di ibridazione linguistica che sottolinea, attraverso tutta l'ironia propria dello stile di Cavanna, la condizione sociale vissuta dai migranti. Nel paragrafo che segue, in particolare, troviamo il riferimento alla *Madonna*, scritta in italiano, al liquore Fernet Branca, per nulla apprezzato dai francesi e l'avverbio *Ecco*:

C'est les frères Branca qui l'ont inventé, la Madonna leur est apparue, elle leur a dicté la formule [...]. Le Fernet il est pareil comme l'aigle, si tu le bois tu deviens fort pareil. Ecco. Les Français, ils disent c'est quoi, cette saleté, ils goûtent et ils crachent, et ils toussent, et ils se frottent la langue avec le mouchoir, et ils gueulent que cette saloperie va les faire crever, ça doit être fabriqué avec du jus de leurs putains de cigarettes toscans tout noirs tout tordus

¹¹ Mia traduzione: “Mio padre, un immigrato di fame, soleva dire: «La patria è dove c’è il lavoro». In Francia ha lavorato come un forsennato. Era felice. Più che felice: raggiante. Ha accolto la tanto desiderata ammissione alla nazionalità francese come una consacrazione, la ricompensa suprema. Non mi piacciono i simboli, ma ho donato al museo dell’immigrazione la sua cazzuola da muratore, un esempio evidente della sua perfetta integrazione attraverso il lavoro. Ma anche del suo amore e rispetto per questa patria scelta liberamente che gli dava i mezzi per sopravvivere insieme alla dignità attraverso il lavoro [...]. Mio padre non parlava italiano, ma un dialetto, il piacentino, proprio della provincia di Piacenza, curiosamente più vicino all’*auvergnat* che ai dialetti della penisola italiana [...]. Due patrie? Diciamo che la Francia è mia madre; l’Italia mia sorella”.

mis à macérer dans de la chiasse de tigre, faut être pas normal pas civilisé pour se taper ça (Cavanna, 1978: 23)¹².

Cavanna bambino, il narratore del romanzo, racconta il rapporto che gli emigranti italiani, come il padre, avevano nei confronti dell’italiano standard, percepito come una lingua distante, lontana e a tratti spaventosa. Si crea, quindi, una lingua famigliare e da microcosmo la cui comprensione è frutto di codici sociali specifici. Anche nel paragrafo che segue, come in quello precedente, notiamo l’alternanza tra italiano, francese e le interferenze dell’oralietà confermate dalla presenza di parole ed espressioni come *Enfin*, che, in questo caso, corrisponde al nostro intercalare “cioè”; *gnagnan*, onomatopea descrittiva del dialetto; *chiottes* (trad. cesso), parola tipica del linguaggio popolare.

Affermando: «Dommage, j’aurais tant voulu parler le dialetto !» (trad. peccato, avrei voluto così tanto parlare il dialetto), il Cavanna bambino sottolinea la funzione d’appartenenza che si riconosce al dialetto e l’importanza di utilizzarlo, seppur parzialmente, nella quotidianità per far parte del microcosmo e rafforzare la relazione con il padre. Interessante è anche il riferimento al *morradianu*, lingua d’oil parlata nella regione della Bourgogne, specialmente nel Morvan, usata dal nonno materno Charvin. Cavanna, con gli occhi da bambino del suo personaggio, vive un miscuglio linguistico che lo porta a riflettere sulle similitudini e le differenze tra le due lingue regionali, piacentino e *morradianu*; italiano e francese.

A la maison, on parle français. Enfin, maman et moi. Papa fait ce qu’il peut. Dommage, j’aurais tant voulu parler le dialetto ! C'est pas tellement joli, c'est lourdingue et gnagnan, un peu comme le morvandin de mon grand-père Charvin, le père de maman [...]. J'apprends l'italien quand je suis aux chiottes, ça passe le temps, mais c'est le vrai beau académique, quand je dis une phrase à papa, en mettant bien l'accent comme c'est dit dans le bouquin, il me regarde comme si je lui faisais peur (Cavanna, 1978: 52)¹³.

La riflessione sulla lingua occupa un posto importante nel romanzo di Cavanna. Lo scrittore si interroga, in modo ironico, sulle caratteristiche proprie del francese a livello fonetico e del dialetto piacentino. Diventa come un gioco per il bambino protagonista che ride della difficoltà per gli immigrati di pronunciare determinati suoni in francese e di quell’accento che i *Ritals*, nonostante gli sforzi, non riescono proprio a cancellare. L’apparente semplicità dello stile e l’ironia con cui si affronta l’argomento, nascondono, in filigrana, l’importante riflessione sull’utilizzo della lingua come espressione della propria identità. Un tema, questo, che resta sempre di forte attualità in Francia, ma non solo, dove l’utilizzo delle lingue regionali è stato appiattito in favore del francese standard, ossia quello parigino.

Anche l’emigrazione italiana privilegiata di oggi – lo stesso vale per tutti gli altri tipi di emigrazione e anche per l’emigrazione interna, da zone in cui le specificità linguistiche sono più marcate (esempio: Marsiglia, Bretagna, Alsazia, Corsica) – vive la questione

¹² Mia traduzione: “Sono i fratelli Branca che l’hanno inventato, gli è apparsa la Madonna, gli ha dettato la formula [...]. Il Fernet è come l’aquila, se lo bevi diventi uguale. Ecco. I francesi dicono cos’è, questa schifezza, assaggiano e sputano, e tossiscono, e si puliscono la lingua con un fazzoletto, e urlano che questa porcheria li farà crepare, deve essere stata realizzata con il liquido dei loro sigari del cazzo tutti neri tutti storti messi a macerare nella merda di tigre, bisogna essere proprio anormali non civilizzati per sopportarla”.

¹³ Mia traduzione: “A casa parliamo francese. Cioè, io e mamma. Papà fa quello che può. Peccato, avrei tanto voluto parlare il dialetto! Non è così bello, è pesante e fastidioso, un po’ come il *morrandin* di mio nonno Charvin, il padre di mamma [...]. Sto imparando l’italiano quando sono in bagno, per passare il tempo, ma è il vero bello accademico, quando dico una frase a papà, mettendo bene l’accento come è detto nel libro, mi guarda come se gli facessi paura”.

dell'accento come una possibile problematica. Da qui la volontà, per alcuni, di eliminare i residui linguistici identitari in favore di un francese pulito e privo di inflessioni. A questo proposito, Cavanna scrive:

On m'a appris à l'école que la langue française était la seule, ou presque, à posséder des sons comme in, on, an. Des diphtongues nasalées, si je me rappelle bien. [...]. Eh bien, dans le dialecto, il y a les in, les on, les an. La polenta (prononcer : « polènnta »), la grosse bouillie de maïs, devient « la poulainte ». C'est peut-être pas exactement « poulainte », mais moi j'entends « poulainte » (Cavanna, 1978: 53)¹⁴.

La *langue ritale* di Cavanna è caratterizzata anche da interiezioni come *Ma!* e *Euh* che, paradossalmente, permettono agli italiani di non perdersi a Montreuil-sous-Bois et Champigny-sur-Marne, così come a Torino e Ravenna. Alcune similitudini fonetiche tra il francese e il piacentino fanno sì che gli italiani di Nogent riescano a cavarsela ogni volta che «mettent un peu le nez hors de leurs ghettos de Ritals» (Cavanna, 1978: 53)¹⁵. Tuttavia, l'accento, in particolare la confusione tra la *j* e la *ʒ*, svela la loro identità camuffata. Nei paragrafi che seguono notiamo come la trascrizione dell'oralità contribuisca a rafforzare l'ironia del romanzo che, se letto ad alta voce, riproduce ancora meglio tutta la sua comicità. Ritroviamo imprecazioni, come *strramaledissa*, *oïmé*, rafforzamenti fonetici della *r*, uno dei suoni più difficili da pronunciare per gli italiani, ma anche parole come: *nonnas*, *madama*, *mamma*, *ancora*, *caramels*.

Altri suoni trascritti che confermano la difficoltà di pronuncia per gli italiani e l'utilizzo di una lingua ibrida sono: la lettera *u* che viene pronunciata, e quindi scritta, all'italiana come se corrispondesse al suono *ou* francese (esempio: *tou*, *dou*); il dittongo *au* trascritto come *ou*; le *e* che diventano aperte con un accento (esempio: *qué*, *pétit*, *acéteras*) e il *ch* di *chéri*, *chez*, *acheter* che diventa *ce* (esempio: *céri*, *cez*, *acéter*).

Mais, aussi longtemps puissent-ils vivre, ils seront quand même toujours trahis par le zézalement. Rien à faire, ils zozotent [...]. L'oreille ritale ne discerne pas un « *j* » d'un « *z* ». Ils sentent bien que c'est pas tout à fait pareil, mais ils voient pas bien en quoi. Alors ils bricolent un truc entre les deux, à moitié « *j* », à moitié « *z* », [...]. La rose devient la roje, l'argent devient l'arzent, manger devient manzer¹⁶ (Cavanna, 1978: 54).

« Gn'o mie »: « Je n'en ai pas ». (Je transcris comme j'entends.) Là où le vrai italiano (« il vero'talian ») dit « L'abbiamo fatto » (Nous l'avons fait), le dialetto dit « G'l'oum fa ». C'est bien plus près du « J'l'ons fait » que j'entends quand je vais chez grand-père, qui se trouve pourtant tout ce qu'il y a de plus au centre de la France¹⁷ (Cavanna, 1978: 55).

¹⁴ Mia traduzione: «Mi hanno insegnato a scuola che la lingua francese era l'unica, o quasi, a possedere suoni come in, on, an. Dittonghi nasalizzati, se ricordo bene. [...]. Beh, nel dialetto, ci sono le in, le on, le an. La polenta (pronunciare: «polènnta»), il grosso impasto di mais, diventa «da polenta». Forse non è esattamente «polaïnte», ma io intendo «polaïnte»».

¹⁵ Mia traduzione: ««Mettono un po' fuori il naso dal loro ghetto di Ritals».

¹⁶ Mia traduzione: «Ma, per quanto possano vivere, saranno sempre traditi dallo zézalement. Non importa, fanno zéze. [...] L'orecchio italiano non distingue una «j» da una «z». Sentono che non è esattamente la stessa cosa, ma non capiscono bene il perché. Allora fanno una cosa che è metà «j», metà «z» [...]. La rosa diventa il *roje*, l'argento diventa il *arzent*, mangiare diventa *manzer*».

¹⁷ Mia traduzione: ««Gnò o mie»: «Non ne ho» (Trascrivo come sento). Se nel vero italiano («il vero'talian) si dice L'abbiamo fatto, in dialetto diventa «G'l'oum fa». È molto più simile al “J'l'ons fait” che sento quando vado da mio nonno, che si trova nel centro della Francia».

« Di-ou te strramaledissa ! » contre ces feignants de Français que s'ils veulent davantaze des sous ils ont qu'à travailler davantaze, ecco, merda, quoi, à la fin¹⁸ (Cavanna, 1978: 55)!

Le mal de ventre ravage les nonnas, tiens, mon céri, va m'acéter dix sous de Fernet cez madama Lozzi, oümé qué zé souffre, fais vite, mon pétit lapin, tou diras rien à la mamma, eh, qu'elle sé farait dou mouvais sang, tou comprende tou diras rien, eh ? Tiens, ancora un sou, tou t'acéteras dou-é caramels¹⁹ (Cavanna, 1978: 24).

4. CONCLUSIONI

Per concludere, *Les Ritals* di François Cavanna, attraverso la trascrizione della lingua orale parlata dagli italiani e le tematiche affrontate in merito alle discriminazioni e alle difficoltà, sociali e linguistiche, subite dai migranti in Francia nel Novecento, fa riflettere, con l'ironia che lo contraddistingue, sulle problematiche che possono essere vissute da un popolo migrante. Lo studio della lingua italiana in Francia, oggi, è fortemente legato a questa storia di emigrazione, a prescindere dal fatto che sia del passato o del presente. Gli italiani per ragioni diverse non smettono di emigrare e continuano a scegliere la Francia come terra di accoglienza. L'Italia in Francia, quindi, è molto presente, il che rende l'insegnamento della lingua uno degli aspetti fondamentali della promozione culturale all'estero.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aimé M. (2001), *L'émigration italienne en France : l'exemple du sud-ouest de 1920 à 1939*, *La France et l'Italie*, Jean Bastier, Presses de l'Université Capitole, Toulouse.
- Blanc-Chaléard M-C. (2001), *Histoire de l'immigration*, La Découverte, Paris.
- Cavanna F. (1978), *Les Ritals*, Editions Albin Michel, collection Le Livre de Poche, Paris.
- Cavanna F. (1979), *Les Ruskoffs*, Editions Albin Michel, collection Le Livre de Poche, Paris.
- Cavanna F. (1982), *Les Ecritures, Les Aventures de Dieu et du Petit Jésus*, Editions Albin Michel, Paris.
- Choppin A. (1991), "Pour une histoire de l'enseignement de l'Italien en France", in *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde*, Actes du Colloque de Parme, pp. 411-415.
- Corti P. (2023), "L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata", in *Altreitalie*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 26, pp. 4-26.
- Doubrovsky S. (1977), *Fils*, Galilée, Paris.
- Dubois J. (2015), *L'enseignement de l'italien en France 1880-1940. Une discipline au cœur des relations franco-italiennes*, ELLUG, Grenoble.

¹⁸ Mia traduzione: «Dillo a sti strramaledissa!», nei confronti di questi francesi pigri che se vogliono davantaze (più) soldi devono lavorare davantaze (di più) ecco, merda, ma insomma!».

¹⁹ Mia traduzione: «Il mal di stomaco distrugge le nonne, tieni, amore mio, vammi a comprare dieci soldi di Fernet dalla madama Lozzi, oimmé quanto mi fa male, fai veloce, cucciolo mio, non dire niente alla mamma, eh, altrimenti poi sta in pensiero, capisci, non dire niente, eh? Tieni, ancora un altro soldo, così ti compri due caramelle».

- Fourgier E., Beccheloni A., Dreyfus M., Milza P. (eds.) (1995), “L’immigration italienne en France. Un siècle de présence italienne dans trois régions françaises (1880-1980)”, in *Politique étrangère*, 4, pp. 1060-1061.
- Guillen P. (1986), *Le rôle politique de l’immigration italienne en France dans l’entre-deux guerres*, Ecole française de Rome, Roma.
- Kottelat P. (2011), “L’Italie des guides touristiques français, regards croisés 1907-2010”, in De Gennaro P. (a cura di), *L’Italia nelle scritture degli altri*, Trauben, Torino, pp. 155-168.
- Milza P. (1993), *Voyage en Ritalie*, Plon, Paris.
- Mourlane S., Païni D. (2017), *Ciao Italie ! Un siècle d’immigration et de culture italiennes en France*, Éditions de La Martinière, Paris.
- Mourlane S. (2020), “1973. Les Italiens sont-ils encore des immigrés ?”, in *Hommes & Migrations*, 1330, 3, pp. 94-97.
- Leujeune P. (1975), *Le pacte autobiographique*, Le Seuil, Paris.
- Noiriel G. (2010), *Le massacre des Italiens : Aigues-Mortes, 17 Août 1893*, Fayard, Paris.
- Procacci G. (1970), *Histoire des Italiens*, Fayard, Paris.
- Sigel M. (2019), *François Cavanna: ressorts littéraires et humanistes*, Sciences de l’Homme et Société, mémoire de recherche, Université Grenoble Alpes.
- Schor R. (1996), *Histoire de l’immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*, Armand Colin, Paris.
- Temine E. (1999), *France, terre d’immigration*, Gallimard, Paris.
- Teulières L. (2002), *Immigrés d’Italie et paysans de France, 1920-1944*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse.
- Vilain P. (2009), *L’autofiction en théorie*, Éditions de la Transparence, Chatou.
- Violle N. (2023), “La représentation des Italiens dans “Le Monde”, in *Altreitalie*, 26: Altreitalie 26 (gennaio-giugno 2003); <https://uca.hal.science/hal-01722778/document>.

